

Sierre, 24 marzo 1994

Per essere un Popolo di Pasqua¹

Carissime,

s'avvicina la Pasqua, la più grande festa dell'anno, e con essa la settimana santa, stracolma dei misteri più preziosi della vita di Gesù.

Essi ci sono ricordati soprattutto il giovedì, il venerdì, il sabato santo e la domenica della risurrezione, e rappresentano per noi altrettanti aspetti centrali della nostra spiritualità. Sono: la consegna del comandamento nuovo, l'istituzione del sacerdozio e dell'Eucaristia, la preghiera dell'unità, la morte di Gesù Abbandonato in croce, la Desolata, il Risorto.

Noi li celebriamo con la Chiesa attraverso la santa liturgia, ma giacché la nostra è una «via della vita»² ci apprestiamo ad onorarli anche con la nostra vita.

Ma come poter rivivere almeno un po' misteri così numerosi e profondi? Ne basta infatti uno solo per accendere nella nostra anima la meditazione, per spingerla alla contemplazione. Uno solo per santificarci, e noi lo sappiamo.

Abbiamo poi nel patrimonio della nostra spiritualità vari temi sull'uno e sull'altro aspetto; abbiamo scritto a nostra edificazione alcuni piccoli libri che vanno ad arricchire la già straricca letteratura su ciascun argomento: La carità come ideale³, che approfondisce il comandamento nuovo, Uomini al servizio di tutti⁴, che ci rivela che cos'è il sacerdozio per Gesù e per la Chiesa, L'Eucaristia⁵, L'unità e Gesù Abbandonato⁶ e abbiamo fatto vari altri approfondimenti su Maria nella sua desolazione, su Gesù Risorto...

Che cosa vivere allora nell'appressarsi della settimana santa e durante quei giorni benedetti?

Io penso che, se viviamo la Pasqua, se lasciamo vivere cioè il Risorto in noi, abbiamo il miglior modo per viverli tutti.

Affinché il Risorto infatti splenda in noi, dobbiamo amare Gesù Abbandonato ed essere sempre – come noi diciamo – «al di là della sua piaga»⁷, dove la carità è regina. È essa poi che ci spinge ad essere il comandamento nuovo in atto; che ci spinge ad accostarci all'Eucaristia, la quale alimenta questa carità divina nel nostro cuore e ci trasforma in ciò di cui noi ci cibiamo, che è appunto Gesù Risorto; è la carità che ci porta a vivere l'unità con Dio e con i fratelli. È per la carità che ciascuno di noi può essere, in certo modo, altra Maria.

Sì, non si possono vivere meglio i vari aspetti della vita di Gesù ricordati nella settimana santa che proponendoci di far vivere ogni attimo il Risorto in noi.

Carissime, questo vogliamo proporvi e questo cerchiamo di vivere.

Saremo con ciò, tutti assieme, realmente quel Popolo di Pasqua che a qualcuno è parso di intravedere nel nostro Movimento.

In tal modo potremo capire meglio la passione, la morte e la risurrezione di Gesù, che vengono ripresentate dalla liturgia.

È questo un rinnovamento di tutto il nostro essere di membri dell'Opera di Maria, che ci fa meno indegni di portare nel mondo il nostro Ideale.

(da Chiara Lubich, Santità di popolo, Città Nuova, Roma, 2001)

1 Così l'Arcivescovo di Canterbury e Primate della Chiesa d'Inghilterra Robert Runcie (1980-1991) usava definire i membri del Movimento da lui incontrati in varie parti del mondo per la gioia che egli sempre leggeva nei loro volti.

2 L'espressione è di Giovanni Paolo II: «La vostra è una via della vita»; cit. in C. Lubich, L'unità e Gesù Abbandonato, Roma 1994, p. 115.

3 Città Nuova, Roma 1980

4 Città Nuova, Roma 1978

5 Città Nuova, Roma 1997

6 Città Nuova, Roma 1998

7 Avere cioè un amore che somiglia a quello di Gesù il quale, sulla croce, pur sentendosi abbandonato dal Padre (Mt 27, 46) (la «piaga» dell'abbandono), a Lui affidò il suo spirito (Lc 23, 46). L'espressione vuole indicare l'accettazione piena del dolore.